

Etiopia in fiamme La polizia spara sulla folla: 30 morti

L'opposizione contesta l'esito del voto
Il governo ordina l'arresto dei dirigenti

di Toni Fontana

IL REGIME di Melles Zenawi vacilla e nuovi venti di guerra soffiano nel Corno d'Africa. In Etiopia sono scoppiate le tensioni che covavano da tempo; da martedì Addis Abeba è sconvolta da violentissimi disordini. Polizia ed esercito hanno usato la mano pesan-

te, i morti sono almeno 30, i feriti 200. La capitale è in stato d'assedio, blindati pattugliano le strade, la zona delle ambasciate, il quartiere del Mercato.

Nel frattempo, secondo fonti della missione Onu, sale nuovamente la tensione sul confine conteso tra Etiopia ed Eritrea dove i due paesi hanno schierato truppe e carri armati. Zenawi deve dunque «combattere» su due fronti. Il più infuocato è quello interno. I disordini sono scoppiati martedì mattina quando ad Addis Abeba si è

diffusa la notizia dell'arresto dell'intero gruppo dirigente del Cud (Coalizione per l'Unità e la democrazia), il maggiore partito dell'opposizione che, dal mese di maggio, accusa il regime di aver «scippato» le elezioni organizzando brogli e intimidazioni. La repressione, oltre a colpire i dirigenti, ha portato in carcere almeno un migliaio di sostenitori dell'opposizione; tra questi 30 tassisti che avevano preso parte alle proteste dei giorni scorsi. Epicentro della protesta il quartiere del Mercato dove la folla ha sfidato un imponente schieramento armato. Secondo molti testimoni le forze della sicurezza hanno sparato sui manifestanti senza risparmiare i colpi. Tra le vittime vi sono alcune donne ed un bambino di sette anni. La violenza della polizia e del-

La scheda

Addis Abeba sull'orlo della guerra civile



Il 15 maggio scorso si sono svolte le seconde elezioni multipartitiche in Etiopia; il partito Eprdf, del premier Melles Zenawi, sostiene di aver ottenuto oltre il 60% dei voti, ma la Coalizione per l'Unità e la Democrazia, contesta questo esito e lamenta brogli e intimidazioni. Tensione anche al confine tra Etiopia ed Eritrea dove i due paesi hanno schierato uomini e carri armati. L'accordo di pace, firmato nel 2000, non è accettato da Addis Abeba.



Una donna viene soccorsa dopo gli scontri di Addis Abeba Foto Reuters

l'esercito non ha però fermato la protesta che si è estesa anche alla zona delle ambasciate; disordini sono avvenuti anche nelle vicinanze delle rappresentanze del Regno Unito, della Francia, del Belgio e del Kenya. Il bilancio della durissima repressione scatenata dalle forze dell'ordine è di 30 morti e 200 feriti. 8 persone erano morte negli scontri avvenuti martedì.

Ieri sera il governo ha riconquistato il controllo della piazza schierando un imponente dispositivo militare, ma l'opposizione non pare intenzionata ad arrendersi. La tensione sale dal 15 ottobre quando, nel corso delle seconde elezioni multipartitiche, il partito del

premier Zenawi, il Fronte democratico rivoluzionario del popolo etiopico, ha ottenuto circa il 60% dei voti. Questo dato non è però mai stato accettato dall'opposizione che, da maggio, promuove affollate proteste. Nel mese di giugno, nel corso di scontri avvenuti ad Addis Abeba, sono state uccise 27 persone. La retata che ha aperto le porte delle carceri ai dirigenti dell'opposizione, ha inaugurato la nuova ondata di violenze. Mentre ad Addis Abeba si spara, sale la tensione anche ai confini con l'Eritrea. L'Etiopia non ha mai accettato le conclusioni della commissione indipendente che, cinque anni fa, ha assegnato all'Asmara il villaggio frontaliero

di Badme, ancora oggi occupato dalle truppe di Addis Abeba. Fonti dell'Unmee, la missione Onu schierata al confine tra i due paesi (che vede la partecipazione anche di militari italiani) hanno fatto sapere che, sia l'Etiopia che l'Eritrea, hanno schierato uomini e carri armati. Fonti dell'Asmara hanno reagito definendo «irresponsabile» la diffusione di questa notizia, mentre da Addis Abeba non sono giunte né smentite, né conferme. Dal 1998 Etiopia ed Eritrea si confrontano militarmente in un'assurda guerra per il controllo di una regione di confine, arida e priva di valore strategico. Nel 2000 è sopraggiunto un precario accordo di pace.

CONFLITTI D'INTERESSE Si dimette Blunkett ministro di Blair

LONDRA Le dimissioni del ministro David Blunkett hanno messo in imbarazzo Tony Blair, accusato dall'opposizione di aver perso il controllo del governo. Blunkett si è dimesso da ministro alle Pensioni quando è emerso che 7 mesi fa accettò di diventare, per 15 giorni, direttore di una società di ricerche sul Dna e che acquistò dalla stessa società azioni per un valore di 22.000 euro. La società spera di ottenere contratti da enti pubblici e per questo Blunkett è stato accusato di conflitto di interessi.

Prima di accettare l'incarico con la società avrebbe dovuto informare il Comitato parlamentare che vigila sulla condotta di deputati ed ex ministri onde ottenere il loro avviso. Non lo fece. Blunkett, un fedelissimo di Blair, diventò ministro all'Educazione dopo la vittoria del Labour del 1997. 4 anni dopo passò agli Interni. Lo scorso dicembre fu costretto a dimettersi quando risultò che aveva dato una spinta alla procedura per fare avere un passaporto alla babysitter della sua amante. Tornato semplice deputato, ma sempre tenuto dal codice ministeriale ad informare il Comitato parlamentare su eventuali incarichi nel mondo degli affari, omise di farlo quando la società di ricerca sul Dna decise di ingaggiarlo.

Secondo i tory, dopo le prime dimissioni dovute al passaporto, Blair non avrebbe dovuto riportare Blunkett nel governo. Il leader tory Michael Howard ha dichiarato: «Per Blair non si tratta più di autorità agli sgoccioli, ma di emorragia di potere». A Blunkett è subentrato John Hutton, un blairista convinto.

a.b.

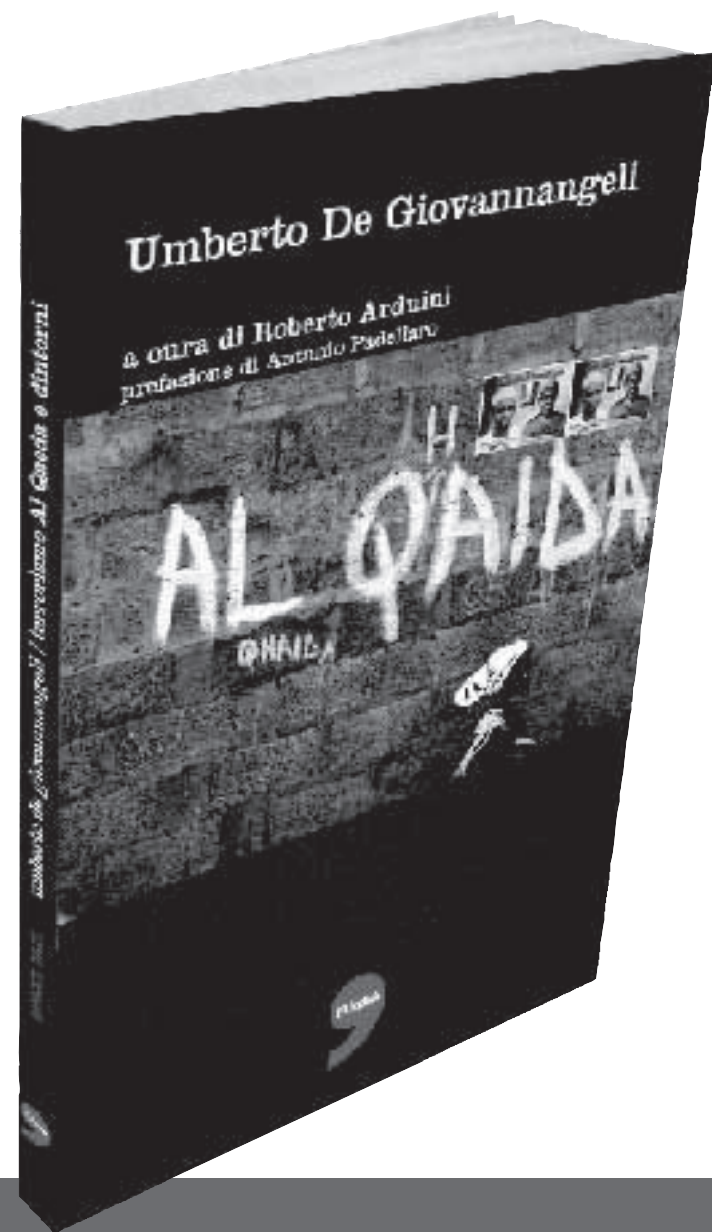
terrorismo Al Qaeda e dintorni

Umberto De Giovannangeli

a cura di Roberto Arduini

prefazione di
Antonio Padellaro

“Al Qaeda, un nome, un marchio.
Dopo gli attentati di Madrid e Londra,
il prossimo bersaglio potremmo essere noi.
Proviamo a entrare nella testa di chi
ci ha dichiarato guerra”.



in edicola con l'Unità
si ringrazia per la collaborazione
la rivista Limes

5,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

l'Unità